

DA GIOVEDÌ NELLE SALE

De Matteo e il lato oscuro della "Bella gente"

In un film la disponibilità di facciata della borghesia. Il regista: «Mi dicevano di lasciar perdere»

MICHELE ANSELMi

“LA BELLA GENTE” è un titolo che va inteso per antifrasi, come succedeva per “La bella vita” di Paolo Virzì. Nel senso che la gente in questione tanto bella non è. Non che sia cattiva. Anzi, è orgogliosamente di sinistra, colta, di ampie vedute, battuta pronta, gusti raffinati, con rustico casolare in Umbria. Pure pronta ad aiutare il prossimo se si presenta sotto forma di una giovane prostituta ucraina che “batte” nei pressi di una strada camionabile, appoggiandosi a una sediolina di formica. Ma a patto che la fanciulla non si integri troppo in famiglia, non recuperi davvero la propria dignità, altrimenti tutto va in frantumi.

Esce giovedì in trenta copie (a Genova all'Ariston o al Corallo) il curioso e sfortunato film di Ivano De Matteo. Curioso perché ha annusato con discreto anticipo lo spirito del tempo; sfortunato perché girato nel 2009 e solo ora, dopo defatiganti beghe legali legate alla non specchiata condotta di un produttore e un distributore, arriva in sala targato Istituto Luce-Cinecittà. Sei anni sono tanti. Nel frattempo “La bella gente” è uscito in Francia per quattro mesi, ha avuto un'anteprima “clandestina” al teatro Valle “occupato”; e De Matteo, per sopravvivere e non impazzire, ha girato altri due film, “Gli equilibristi” e “I nostri ragazzi”.

«In tanti mi dicevano: “Lascia perdere, guarda avanti”. Ho subito pressioni e minacce. Anche la Guardia di Finanza mi ha convocato» scandisce il re-

gista «ma per me era come un terzo figlio. Per questo, l'uscita del 27 è una liberazione». Magari esagera un po' De Matteo, tuttavia si può capirne l'amarrezza. Non fosse altro perché “La bella gente” ricevette un finanziamento di 450 mila euro dal Mibact, soldi pubblici di cui rendere conto agli italiani; e su quella storia, dagli evidenti riverberi antropologici tanto più alla luce dell'attuale emergenza-immigrati, si riunì un cast di notevole forza: Monica Guerritore, Antonio Catania, Elio Germano, Iaia Forte, Victoria Larchenko.

«Quanto dura davvero il respiro dell'accoglienza? Cosa resta una volta svanito l'altruismo che ci spinge a occuparci di una persona sfortunata?» si chiede De Matteo. Il film, girato con piglio teatrale, in fondo agita questi roveli. Con agra perfidia e qualche banalità, nella prospettiva di mettere a fuoco una certa vigliaccheria borghese ammantata di buoni propositi e scarsa tenuta. Avrete capito che finché la graziosa Nadja, strappata alla strada, si mostra docile e grata, tutto va bene nel bel casolare tappezzato di buoni libri, ma a poco a poco i cinquantenni Susanna e Alfredo, lui architetto e lei psicologa, avvertono la presenza dell'ospite come rischiosa, destabilizzante, ingombrante. Il perbenismo di classe, a quel punto, si prenderà la rivincita. Insieme al film arriva in libreria un volumetto omonimo, pubblicato da NeddEdizioni a 10 euro, contenente sceneggiatura, contributi, foto ed extra inediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

